

Signore e Signori,

desidero esprimere in primo luogo

la mia più viva gratitudine ai dirigenti

della Società del Giardino,

ti ~~di questo benemerito sodalizio~~ i quali

hanno voluto gentilmente offrirmi la possibilità

di parlare del ~~prossimo~~ ^{futura comunità economica} ~~economico~~ ^{ai}

inica europei ai

più rappresentativi ed autorevoli cittadini

di dell'industria Milano dieci giorni prima

della data fissata per la firma in Roma del

relative Trattati

Milano non è solo il cuore pulsante

te della nostra economia nazionale ma ^è la

città in cui l'operosità umana più intensa e multiforme è stata sempre concepita e voluta come mezzo di progresso civile e sociale. Nella storia plurisecolare del rinnovamento della vita italiana il compito di Milano non è stato puramente economico. La stessa rigogliosità delle sue iniziative industriali e commerciali ~~non~~ è stata che l'espressione di un alto sentire morale e civico. Milano, soprattutto e innanzi tutto, è stata ed è fedele ad un ideale di vita di larga associazione e collaborazione

fra classi e popoli diversi nel lavoro creativo dei più tipici valori umani. Fu proprio un grande milanese, Carlo Cattaneo, che nel secolo scorso ebbe ad additare la fonte della ricchezza non in questo o in quel fattore materiale ma nell'intelligenza e nella volontà ispirate e sospinte dall'energia dei più alti ideali. Tali furono e sono l'intelligenza e la volontà dei milanesi le cui pattuglie più ardenti ed audaci sono state perciò alla testa di tutti i movimenti autenticamente innovatori nella vita della Nazione

ne. Ogni capitolo della storia progressiva d'Italia si apre con una pagina scritta da questa mirabile città con le sue ardite concezioni di una più feconda vita civile, non mantenute ferme e vaghe nel cielo dell'astra-zione ma tradotte in opere trasformatrici. } La

gratitudine da me espressa ai cari amici che mi hanno invitato a parlare qui sta-sera è perciò ^{la}gratitudine di chi è stato aiutato a compiere un preciso dovere, quel-lo appunto di riferire le ragioni che hanno indotto il Governo a collaborare al Trat

istitutivi della Comunità economica europea,
tate ~~per il Mercato Comune~~ (pochi giorni pri

ma della ~~sua~~ firma, proprio nella città che
non solo per la somma dei suoi strumenti mate_
riali e il patrimonio delle sue esperienze
tecniche ma per la sua ininterrotta vocazione
morale e politica è chiamata a dare il mag_
gior contributo di idee e di iniziative in
quella nuova fase della vita italiana ed eu_
ropea che, grazie alla firma di questo Tratta_
to, ^{ora} sta per aprirsi. } Milano, per ciò che rap_
presenta non solo e non tanto nella storia
economica ma anche e soprattutto nella sto_

ria morale degli italiani, storia che nel suo incessante sforzo d'avvicinarsi ai centri più operosi e fervidi della moderna vita dell'Europa è passata sempre attraverso il lavoro e l'alacrità dei milanesi, meritava e merita che io compia questo dovere.

Non credo tuttavia che mi incomba l'obbligo di fare dinanzi a voi, in questa occasione, un'esposizione di carattere tecnico-economico analiticamente esauriente pur se

qui, più che altrove, si sente il bisogno di non mostrare i principi generali se non nella particolarità delle opere concrete. Ma sia la mia veste che lo stesso tema proposto mi e da me accettato : Il Mercato comune e l'unificazione dell'Europa, mi impongono di non rimanere su un piano puramente tecnico. D'altronde l'operazione tecnico-economica del mercato comune è un atto del quale bisogna ricercare le origini e determinare i fini entro il più ampio e insieme più concreto quadro della politica i cui vari elementi so

no distinguibili ma non separabili. Coloro che con opposti intendimenti hanno preteso di valutare il progetto del Mercato Comune isolandolo nel chiuso recinto dell'azione economica o in quello della pura azione politica non hanno, appunto, considerato che economia e politica nella loro purezza non sono che astrazioni. L'Europa che economicamente si unifica, ovvero tende ad unificarsi per mezzo del mercato comune, compie con ciò stesso un'operazione che per la sua natura e per i suoi effetti è un'operazione squisitamente politica.

./.

D'altra parte non sarebbe pensabile un'Europa politicamente unita che non fosse economicamente integrata. La questione vera è perciò quella del metodo: se cioè per raggiungere il fine dell'unità convenga partire dagli strumenti politici oppure dagli strumenti economici. La scelta dell'uno o dell'altro metodo non è una scelta arbitraria. Quando si fece l'unità d'Italia, mercè l'iniziativa di uno degli Stati esistenti, gli altri Stati si disfecero. Ciò permise che gli strumenti dell'unificazione economica fossero messi in moto dagli strumenti del

l'unificazione politica. In un'Europa che vuole unirsi *da* alla base e per iniziativa degli Stati esistenti, pur se concordi nell'intento di limitare la propria sovranità, c'è una situazione oggettiva che obbliga ad apprestare innanzi tutto gli strumenti dell'unificazione economica. Il processo di riduzione del potere politicamente organizzato, non potendo avvenire per azione esterna, può più facilmente e utilmente cominciare *ad* attuarsi nella sfera economica in cui le radici del potere stesso sono meno

tenaci e diffuse e i suoi effetti più pregiu-
dizievole. Quest'ultimo decennio della storia
interna dell'Occidente europeo è complessiva-
mente definibile come la ricerca della sua
unificazione politica, ricerca eseguita per
mezzo della stessa azione. Orbene, tale ricer-
ca non è stata fruttuosa che per il riconosci-
mento conclusivo della necessità di mutare
il metodo traendo ispirazione e conforto dai
risultati raggiunti nel campo della collabo-
razione economica. Se la ricerca della unifi-
cazione politica è stata sterile, la coopera-
zione economica, per mezzo dell'organizzazione

europea della collaborazione economica,
O.E./C.E., e della Comunità carbo-siderurgica,
C.E.C.A., è stata feconda e costruttiva
ed ha dato un grande e decisivo contributo
alla ricostruzione dell'Europa gravemente col-
pita e in parte distrutta dalla guerra. Questo
duplice riconoscimento è all'origine della de-
cisione squisitamente politica di trasferire
la ricerca dell'unità sul terreno economico.
Da questa decisione, adottata a Manina, sono nati, attraverso un
lungo e difficile negoziato dei governi dei
sei paesi europei già associati nella Comunità

carbo-siderurgica, i due Trattati del Mercato Comune e dell'Euratomo che fra dieci giorni saranno firmati in Campidoglio per essere sottoposti, prima della loro definitiva approvazione, secondo il diritto di ciascuno dei Paesi interessati, all'esame dei Parlamenti.

Come è ormai a tutti noto, la formazione del mercato comune sull'area dell'Occidente europeo continentale, comprendente 162 milioni di italiani, ~~di~~ tedeschi, ~~di~~ francesi, ~~di~~ belgi, ~~di~~ olandesi e ~~di~~ lussemburghesi, è destinata ad attuarsi, secondo le clausole del relativo Trattato, in un periodo di dodici

anni, prolungabile a quindici, diviso in quattro tappe in ciascuna delle quali deve realizzarsi una graduale riduzione dei diritti doganali e delle restrizioni quantitative delle merci provenienti da ciascuno dei Paesi membri, fino alla loro totale eliminazione al termine del periodo di transizione. Il mercato come gradualmente si unifica all'interno così gradualmente si difende all'esterno mediante una tariffa comune verso i Paesi terzi ricavata dalla media aritmetica delle tariffe attualmente adottate dai sei Paesi associati. Il mercato, tranne alcune eccezioni e con il

limite di determinate clausole di salvaguardia di cui è peraltro prevista la graduale estinzione, comprende tutti i prodotti, anche quelli agricoli. ^{questi} ~~di cui~~ è ammessa la transitoria difesa, ^{resa necessaria} ~~determinata~~ da caratteristiche strutturali dell'agricoltura, mediante il sistema dei prezzi minimi, per cui è lecito vietare l'importazione di prodotti a prezzi che siano inferiori a quelli ^{minimi} nazionali. Il Trattato

istituisce anche gli organi che debbono amministrare il mercato, collaborando alla sua progressiva formazione, mercè l'attuazione e l'adattamento delle norme contenute nel

finiti sulla base di principi dettati dalla comunità.

Trattato stesso e le decisioni che si rendono via via necessarie per armonizzare e unificare la politica economica dei Paesi membri della comunità. Questi organi sono l'Assemblea, emanazione dei Parlamenti nazionali, il Consiglio rappresentativo dei governi, la Commissione europea formata da personalità indipendenti e la Corte di Giustizia. Le decisioni degli organi non giurisdizionali sono prese all'unanimità in alcuni casi, ^{per lo più} a maggioranza qualificata, in ^{altri casi a maggioranza semplice.} In generale è previsto il graduale

dal criterio dell'unanimità

passaggio al criterio della maggioranza

via via che si compie il periodo transitorio. Per determinate decisioni è prevista la maggioranza ponderata tenuto conto che all'Italia, alla Germania e alla Francia spettano 4 voti, al Belgio e all'Olanda 2 e al Lussemburgo 1.

[Il Mercato, così come lo prevede il Trattato determinandone i contorni e i fini, non si forma solo mediante azioni negative come sono quelle destinate ad abbattere le barriere e le restrizioni, o quelle proibitive dei limiti posti alla libera concorrenza

sia dai privati che dagli Stati, ma anche e soprattutto mediante azioni positive come quelle affidate alla Banca degli investimenti e al Fondo di ~~riadattamento~~ ^{qualificazioni professionali}.

La Banca degli investimenti, dotata di un capitale iniziale di un miliardo di dollari, ha il fine di contribuire alla trasformazione delle aree depresse, alla conversione degli impianti industriali e alla ^{eventuale finanziamento} ~~cooperazione~~ di opere d'interesse comune. Il Fondo di ^{qualificazioni} ~~riadatta-~~ ^{professionale} ~~mento~~ ha, a sua volta, il fine di rimborsare agli Stati membri, nella misura del 50%, la spesa da ciascuno sopportata per l'educazione o la rieducazione

Preoccupati

professionale dei propri cittadini ^{Preoccupati} in vista della loro totale immissione nel processo produttivo. Azioni negative e azioni positive sono parti cooperanti di un organico programma tendente, da una parte, ad assicurare la libera circolazione non solo dei beni ma anche dei capitali e del lavoro sull'area del mercato, e, dall'altra, a stimolare e ad assero-
n-
dare la piena valorizzazione delle risorse umane e materiali dei paesi membri in una sintesi potenziatrice di tutti e di ciascuno.

I sei Paesi concordi nella volontà di formare il Mercato Comune e che hanno già sperimentato con eccellenti risultati la loro collaborazione nella Comunità carbonifera e siderurgica, costituiscono, nel loro insieme, quella che è stata chiamata e continua a chiamarsi la piccola Europa che, per contiguità geografica, caratteristiche ambientali e tradizioni storiche, è il nucleo più compatto dell'occidente europeo. Nel seno di questa piccola Europa si è prodotta, nel travaglio

creativo del dopoguerra, un grande evento storico, ossia la conciliazione franco-tedesca, conciliazione che è ormai tra i fattori più dinamici dell'unificazione europea, così come il tenace contrasto fra ~~la~~ Francia e Germania è stato nell'ultimo secolo una delle cause principali della lacerazione e della disfatta dell'Europa.

Al di là e intorno alla piccola Europa vi sono altri Paesi europei che con i primi formano la grande Europa. Gli uni e gli

- 22 -

altri non solo già siedono nel programma_
tico e simbolico Consiglio di Strasburgo ma
collaborano fattivamente in seno all'O.E.C.E.
che ha reso grandi servizi all'incremento
degli scambi mercè la cosiddetta liberaliz_
zazione e il sistema dei pagamenti. I
Paesi della piccola Europa ^{vogliamo} ~~volendo~~ instaura-
re tra di loro il Mercato Comune ^{ma} ~~non~~ voglio_
no distruggere quello che hanno già rico_
struito con gli altri Paesi europei in vi_
sta di un'economia più aperta, più espansiva

./.

e più dinamica. Si demolisce ciò che si è
dimostrato dannoso o superfluo e non ^{già} quello
ha dato indubbe prove della sua utilità e insieme
che ~~si è dimostrato utile e seriamente fondato~~
della sua volontà -

Il problema di ricercare un rapporto fra il
Mercato Comune e i rimanenti Paesi dell'O.E.C.E.
si è perciò posto naturalmente. L'idea di una
zona di libero scambio che, fra l'altro, do_
vrebbe permettere una più attiva collaborazio_
ne economica tra l'Europa continentale e l'in_
sulare Inghilterra, non è che il frutto di que_
sta ricerca. Il compito di tradurre questa

idea in soluzioni tecniche da tutti accetta-
bili non potrà essere portata a termine sen-
za superare numerose e gravi difficoltà; ma
esso non può precedere, ^{può} ~~ma~~ solo seguire l'ac-
cordo definitivo per la istituzione del Mer-
cato Comune. Quello che possiamo e dobbiamo
dire in questo momento è che se la volontà
di dar vita al mercato comune sarà verace e
vigorosa e questa nuova formazione nascerà
perciò viva e vitale non vi saranno ostacoli

che essa non sarà in grado di vincere nel suo necessario sforzo di adattamento nel più ampio quadro dell'economia europea.

La piccola Europa come non è isolabile nella più grande Europa così non è isolabile da quella parte dell'Africa a cui essa ha impresso l'impulso di una vita più attiva e progressiva. La prevista inclusione dei ^{teritori e} paesi d'oltremare nel Mercato Comune, inclusione che sarà peraltro determinata da speciali convenzioni tra quei

Paesi e la Commissione europea, non è che il riconoscimento di questa indissociabile realtà euro-africana. La costituzione del fondo di investimenti pubblici nei Paesi d'oltremare è eloquentemente espressiva della coscienza che l'Europa ha solidalmente dei suoi doveri verso quelle popolazioni che attraversano una fase difficile e penosa del loro sviluppo. L'Europa che si ricostruisce unificandosi non può e non deve mancare a nessuno dei suoi

doveri anche per la ragione che ogni dove_
re mancato è una forza sottratta al suo pro-
gresso e un'arma brandita contro la sua si_
curezza. Un'Europa che fosse minacciata dal
sud da una / Africa ribelle ed ostile non po-
trebbe assicurare l'avvenire a nessuno dei
suoi popoli.

Il Mercato Comune della piccola Eu
ropa con i legami di solidarietà che esso pre
vede o implica è stato concepito e progettato
sul fondamento di un grande atto di fede nella
libertà come forza creatrice. Il suo intento
di abolire i vincoli e i limiti creati dal
nuovo feudalesimo nazionalistico non si giustifi
fica che nella visione di un avvenire aperto
ai prodigi della libera attività degli uomini
e dei popoli. Ha scarsa importanza il fatto
che i Paesi che si associano nel mercato comune
ne si presentano a questo grande appuntamento

con porzioni cospicue della loro economia irrigidite e pietrificate dal privilegio. Il grande e libero spazio costituito dal mercato comune eserciterà esso stesso un'azione fluidificante e liberatrice mettendo in moto le molle del progresso economico che sono la ricerca dell'attività più adatta alle proprie attitudini e lo spirito di emulazione. Le economie chiuse e aggressive dei vari Stati europei marciavano ormai speditamente verso l'ermetico protezionismo

che è la culla del collettivismo in quanto sop_
prime gradualmente la sola difesa valida che è
costituita dal vigore della libera iniziativa.

Il mercato comune interrompe questa corsa verso
l'abisso con un (responsabile atto) di coraggio e
di chiarezza ripristinando su un'area più
vasta l'uso dei congegni a cui si deve il prodi_
gioso incremento dei mezzi di vita e di benessere
nel mondo moderno.] La popolazione dell'Europa
geograficamente considerata è passata da 173 mi_
lioni nel 1879 a 525 milioni nel 1934. Questo

impossibile ristabilire e difendere con appropriati istituti la libera iniziativa come strumento principale del progresso economico rimanendo nei limiti delle economie nazionali.

Questa operazione è possibile soltanto sulla area del mercato comune. E' questa un'applicazione di una legge antica e costante della storia europea per cui questo nostro continente, risorgendo dalle rovine del mondo antico, si è dapprima articolato in piccole comunità che sono state per gli individui asilo di pace e di sicurezza.

Dalle comunità minori l'Europa è passata poi
via via a comunità maggiori la cui forma-
zione ha segnato il progresso della libertà.

tutta la libertà compresa

Oggi la libertà, ~~peppure~~ quella economica,

Non si difende più nei limiti della comunità nazionale, che pur rappresentò una grande conquista rispetto a più ristrette e restrittive comunità. Il mercato comune è una operazione liberatrice proprio perchè è l'espressione di questa esigenza storica. Esso è in se stesso una riaffermazione della libertà nel campo economico ed ha il fine di serbarla e difenderla come generale metodo di vita e d'azione dei popoli che lo pongono in essere.

Le istituzioni politiche che assicurano la libertà, la quale è prima di tutto libertà di dissentire dai detentori del potere, per la loro stessa natura non si difendono con la forza ma solo con il consenso. Occorre che la maggioranza della popolazione le senta e consideri come strumenti idonei a tutelare la sua vita e a proteggere la sua brama di progresso. Se nonchè proprio in relazione a questa capitale esigenza l'attuale struttura dell'Europa rivela il suo limite. L'età in cui

viviamo è contrassegnata dall'esistenza
dei grandi ^{spazi} ~~spazi~~ economici. Solo entro
tali spazi è possibile organizzare la
produzione economica con il criterio del
la massima produttività ed attrarre ed
utilizzare nelle sintesi più convenienti
tutte le energie disponibili. Lo spazio
europeo è invece diviso. Da questa di-
visione nasce il suo fatale declino, che
è cagione di non infondata inquietudine
per il livello di vita delle popolazioni
che lo abitano. Solo il Mercato Comune

perciò nel quadro dell'Europa economica-
 mente unificata sarà più facile a ciascuno
 dei sei Paesi membri porre e risolvere i
 propri problemi di sviluppo. Oggi i sei
 Paesi producono 55 milioni di tonnellate
 d'acciaio, ^{milioni di tonnellate,} 350 di carbone e lignite,
 250 miliardi di Kw. ore di elettricità, ^{l'rs'}
 superando in alcuni settori ~~la Russia~~
 la produzione dell'Unione Sovietica -

I sei paesi della piccola Europa

~~Essi~~ esportano per 15 miliardi (800 milioni

di dollari ossia 500 milioni ^{di dollari} più degli Sta_

ti Uniti d'America, ~~importano per 16 miliar_~~

~~di 600 milioni, ossia 5 miliardi più degli~~

~~Stati Uniti~~ Questi elementi testimoniano

che la piccola Europa ha in sé stessa le

condizioni necessarie per compiere un grande

sforzo di espansione economica. La condi_

zione che le manca è l'unità in cui soltanto

è possibile congiungere nel modo più fecondo

i vari fattori produttivi che essa possiede.

E' stato detto giustamente che l'Europa è l'officina del mondo per mettere in risalto le sue attività prevalenti che sono quelle trasformatrici. In una fase della vita del mondo, come la presente, nella quale tutti i popoli si sforzano di elevare il loro livello di vita, all'Europa produttrice di beni differenziati dovrebbero aprirsi nuovi campi d'espansione. Ma perciò è indispensabile che essa sia in grado di organizzare razionalmente il suo sforzo produttivo. Le sue

interne barriere nazionali sono irragione_
voli rispetto alla nuova logica della tecni_
ca produttiva che, come è noto, sta per en_
trare, se non è già entrata, nel terzo sta_
dio della sua rivoluzione. Mentre la tecni_
ca produttiva prodigiosamente si rinnova
noi siamo chiusi nelle nostre antiquate co_
razze politiche. In queste condizioni il
meno che ci possa accadere è di deperire
tristemente nella nostra gelosa solitudine.
E' possibile illudersi ma è ormai impossibile

pensare seriamente che la pura conserva-
 zione dell'Europa attuale non ne determina
 il fatale dissolvimento non per azione
 esterna ma per cause interne. L'Europa,
 così come è oggi, è destinata ad essere

sempre più sorpassata sulla strada dello
 sviluppo economico. ^{Lo sviluppo economico} ~~che~~ condiziona lo stes-

so progresso democratico. In un'Europa
 impoverita e impotente non ci sarebbe

più bisogno di combattere la battaglia per

la libertà perché essa sarebbe stata già
vinta dai fautori della tirannia. Abbiamo
perciò sufficienti elementi per identifica-
re la ragione della tenace opposizione al
mercato comune di alcuni partiti rivoluzio-
nari che non esitano a farsi paladini della
pura conservazione dell'Europa nazionalisti-
camente divisa e rissosa.] Tra il mercato
comune e l'Europa pillolare il moto ha scel-
to il mercato comune. Ora dacchè il mondo
è mondo la libertà è stata difesa contro la

rivoluzione non dalla immobilità ma dal mo-
to. Non è perciò sorprendente che in que-
sto caso i rivoluzionari difendano l'immobi-
lità. Essa non può partorire che per loro.

Il Trattato per il mercato comune
è stato preparato di pari passo con il Trat-
tato per l'Euratomo. I due Trattati, come
ho già detto, saranno firmati nello stesso
giorno e nella stessa sede. Tra i due stru-
menti diplomatici c'è evidentemente un rap-
porto non casuale ma necessario. L'Euratomo

è, infatti, un essenziale mezzo di svi-
luppo del Mercato comune e ne rende evi-
dente il suo intento innovativo ed espan-
sivo. Se il Mercato Comune fosse l'ultima
trincea apprestata alla pusillanimità e
alla pigrizia non vi sarebbe nessun bisogno
di associarlo all'Euratomo. Associando il
Mercato Comune all'Euratomo i governi re-
sponsabili hanno manifestato lo spirito con
cui hanno voluto e vogliono questi due stru-
menti della loro vita nuova. Questo spiri-

to non è uno spirito di rinunzia e di rassegnazione ma di fiducia in un nuovo slancio creativo dell'Europa la cui sopravvivenza nei secoli è stata sempre condizionata dalla sua capacità di rinnovarsi per volere una vita più alta e più piena. I popoli europei, anche se mettono insieme le loro risorse, non hanno complessivamente sufficienti fonti d'energia. Questa insufficienza è destinata ad aggravarsi

nella stessa misura in cui si sviluppa il loro sforzo produttivo a cui perciò, fra pochi lustri, si opporrebbero limiti oggettivi non superabili. L'Euratomo sorge come espressione di questo riconoscimento e della volontà di assicurare all'economia europea l'energia indispensabile sia per la sua continuità che per il suo incremento. La prima prova indubbia della capacità dei popoli europei di essere pari al loro compito nella nuova fase della loro vita storica sarà rappresentata pro-

prio dalla costituzione dell'Euratomo che è il solo mezzo con cui possono assicurarsi a sé stessi e al loro lavoro quella che è stata giustamente chiamata l'energia dell'avvenire. Se si formasse il Mercato comune senza l'Euratomo sarebbe come apprestare un'arma destinata a rimanere scarica.

L'accordo per il

~~Il progetto del~~ Mercato comune è stato e continua ad essere oggetto di varie obiezioni. Sarebbe non solo sorprendente ma addirittura preoccupante se ~~esse~~ obiezioni

non vi fossero state e non continuassero ad
 esserci. ^{Ciò che} ~~Non~~ suscita opposizioni, ^è solo quello
 di cui (si sa con certezza) che è destinato a
 rimanere inoperante. Se il Mercato comune
 avesse avuto l'unanimità dei consensi esso
 sarebbe evidentemente nato con questo mar-
 chio mortale. E' prevedibile perciò che le
 obiezioni sono destinate a crescere via via
 che si riduce l'intervallo che ancora li di-
 vide dall'inizio della sua realizzazione.
 Intanto è possibile ed opportuno prendere in

considerazione le principali obiezioni già rese note, il cui esame aiuta a comprendere meglio sia la natura che i limiti di questa nuova formazione economico-politica che sta per venire alla luce. Si tratta di obiezioni riducibili a tre tipi diversi. In primo luogo si esprimono doglianze e preoccupazioni circa il metodo graduale ed evolutivo che è stato adottato. Si dice : in dodici o quindici anni possono accadere tante co-

se atte a sconvolgere anche i piani più perfetti. Purtroppo la previsione dell'incerto avvenire, in cui domina la volontà del Dio ignoto, getta la sua ombra su tutti i progetti umani, ma non perciò gli uomini rinunziano a formar programmi con cui fiduciosi vanno incontro al futuro.

Riconosco tuttavia che in un tempo così veloce, come è quello in cui viviamo, il periodo di dodici o quindici anni è troppo lungo. Se avesse potuto agire la volontà di uno Stato egemonico non vi sarebbe stato certamente bisogno di un periodo di transi_ zione così lungo. Quegli obiettori illumi_ nisti e giacobini che avrebbero voluto un procedimento più rapido sono tuttavia pronti a confessare la loro intolleranza per qualsiasi forma di intervento egemonico. Esclusa l'unificazione imposta politicamen_

te dall'alto non rimaneva che la soluzione da noi adottata in virtù della quale il Mercato Comune è, esso stesso, in un certo senso, lo strumento della sua formazione. Noi abbiamo fatto il nostro dovere nel momento in cui ci è stato dato di compierlo. Si tratta ora di andare avanti nella serie degli atti doverosi, allontanando come tentatrice la velleità di indovinare il corso degli eventi storici unicamente per risparmiarsi la pena di portare intanto la propria pietra alla costruzione dell'edificio.

Il buon coltivatore, come dice l'antico poeta, semina piante ad altre età feconde.

Vi sono poi le obiezioni di coloro i quali vorrebbero che gli organi amministrativi del Mercato Comune fossero costituiti e operassero come organi sovranazionali. Costoro citano l'esempio dell'alta autorità della Comunità carbo-siderurgica e affermano che rispetto alla C.E.C.A. il Mercato Comune, per la natura dei suoi organi istituzionali, rappresenta non un passo avanti ma un passo indietro. Dal principio della sovranazionalità si sarebbe tornati al sistema tradi-

zionale delle intese interstatali di carattere contrattuale. In realtà, queste obiezioni sono smentite in parte dal fatto che il Trattato ha accolto il criterio delle decisioni a maggioranza e che tale criterio si sostituisce via via a quello delle decisioni all'unanimità nei casi in cui ^{quest'ultimo} è stato transitoriamente ~~trascorso~~ ^{annullato}.

Bisogna poi considerare che tanto l'Assemblea della Comunità del Mercato Comune che la Commissione europea, a cui spettano effettivi poteri, non sono, come il Consiglio, emanazione dei governi. Per la parte

in cui le insoddisfazioni degli assertori del principio sovranazionale appaiono giustificate, si deve osservare, infine, che l'operazione dell'unificazione verticale di un singolo settore produttivo e quello dell'unificazione orizzontale della totalità della vita economica dei sei Paesi interessati non sono fra di loro comparabili. Nel quadro più ampio e più decisivo degli organi amministrativi del Mercato Comune si parte con il massimo di riduzione di sovranità nazionale consentita nel momento

attuale e con il minimo potere autonomo
attribuito agli stessi organi per permet-
tere loro di funzionare. Ma via via che
il Mercato ~~si~~ ^{per con dire} crea da sè le premesse
della sua attuazione e le condizioni del
suo sviluppo, quella riduzione e questo
potere sono destinati entrambi a crescere.

Bisogna pensare d'altra parte che adesso non si tratta che di mettere in moto i più ^{facili} ~~possibili~~ ~~paesi~~ e insieme più potenti fattori unificanti della vita europea. L'azione di questi fattori non tarderà a mettere i popoli e i governi di fronte a nuove situazioni.

Vi sono, infine, le obiezioni di coloro i quali temono che la tariffa protettiva esterna possa esser causa di diminuzione dei traffici tra i Paesi del Mercato e i Paesi al di fuori del Mercato. Evidentemente una tariffa protettiva esterna è necessa-

ria nella stessa misura in cui cadono le barriere all'interno del Mercato. Se non vi fosse questa difesa mancherebbe il fondamento stesso dell'azione unificatrice. Quello che è discutibile è perciò solo il criterio per la determinazione della tariffa. Il criterio accolto dal Trattato, che è quello della media aritmetica delle tariffe vigenti, vuol solo segnare il "maximum" da cui non è vietato discostarsi in tutti i casi in cui ciò è necessario.

Il ^{vero} suo problema non sta tuttavia nel
quantum della tariffa esterna, ossia nel-
 l'altezza e nella saldezza del muro di
 cinta. Questa è una visione ^{penitenziaria} ~~economico-~~
~~nativa~~ del mercato comune, visione che è
 in contrasto con i suoi stessi presupposti.
 Chi vuole il mercato comune lo vuole af-
 finchè l'economia europea possa avere un
 più ampio e possente respiro e non perchè
 si rannicchi in un ambiente chiuso sebbe-
 ne più ampio. Ai fini della libertà del

moto non ~~e'~~ è molta differenza tra una prigione più piccola e una prigione più grande. Il problema vero sta perciò nel modo di amministrare la tariffa esterna ossia nel sistema degli accordi tra il mercato comune e gli altri Paesi. Quando sarà costituito il mercato comune non sarà minore ~~ma~~ ma maggiore il bisogno di ricercare nuove forme di collaborazione tra l'area europea unificata e le altre aree economiche. Siamo così nuovamente ricondotti

alla concezione originaria del mercato comune, che è la stessa concezione della nuova Europa di cui esso dovrebbe essere il principale strumento di costruzione. [La sola concezione logicamente coerente, che è quella che in effetti ha ispirato gli ideatori del Trattato, non è quella della vecchia Europa costretta a trovar riparo nell'unione delle sue deboli forze per prolungare ^{la} ~~l'amore~~ dol-

cezza del suo placido tramonto, bensì quella di una giovine Europa piena di fede in se stessa e nel suo avvenire e decisa a riprendere la sua funzione propulsiva nella storia del mondo moltiplicando e valorizzando le sue energie latenti e rinnovando i suoi metodi. Il mercato comune o riesce veramente ad essere l'espressione e lo strumento di questo rinnovamento o è destinato ad essere ricordato come il soprassalto di una falsa vitalità di un organismo già colpito a morte.

Io ho esposto le ragioni europee che giustificano il Mercato comune. I superficiali potrebbero osservare, e certamente osservano, che il nostro dovere non è di considerare le ragioni europee ma quelle italiane. Facendo noi parte dell'Europa, e non potendo da essa dividerci nè per il bene nè per il male, è evidente che le ragioni europee sono anche ragioni italiane.

Solo una politica miope può mancare al dovere e non percepire il bisogno di valutare le esigenze della vita dell'Italia nell'unità degli interessi solidali della Europa.

Le ragioni europee sono, dunque, anche ragioni italiane, come le ragioni del tutto sono anche ragioni della parte. Ciò naturalmente non è sufficiente. Poichè vi sono specifiche esigenze dell'Italia, il nostro dovere è di chiederci se e in quale misura il Mercato comune soddisfi tali esigenze. Ci sono due opposti difetti della vista: la miopia e ^{la presbiopia} ~~l'ipermetropia~~ che operano anche nella vita politica. Se dobbiamo evitare il pericolo della politica miope che vede solo le cose vicine, è evidente che dobbiamo evitare anche il pericolo della politica presbite che vede solo le cose lontane.

Ciò premesso, io debbo ricordare che il Mercato comune viene alla luce recando il segno di una costante ed assidua partecipazione dell'Italia alla sua progettazione; a questo nostro contributo si è reso implicitamente omaggio scegliendo Roma come sede della riunione in cui dovranno essere firmati i due Trattati.

Il Governo italiano ha ritenuto che fosse suo dovere verso il popolo e la Nazione Italiana, nella continuità della loro vita storica, fare tutto quanto era in suo potere per permettere la nascita del Mercato comune in una visione unitaria e conciliatrice degli interessi di tutti

sia per tutelare un generale interesse europeo che per proteggere uno specifico interesse italiano. [I principali problemi della nostra economia nazionale che sono, per una parte, problemi di sviluppo di alcune nostre regioni depresse dalla natura e dalla storia e, per l'altra, problemi di utilizzazione e piena valorizzazione delle forze inoperose, non sono risolubili che in un più ampio mercato reso più dinamico dalla libera circolazione di tutti i fattori produttivi.

Lo schema noto sotto il nome di piano

Vanoni non è che indicativo e riassuntivo

di queste due esigenze tipiche e capitali della nostra vita economica. Esso predetermina le vie convergenti di uno sforzo molteplice delle varie categorie per la mobilitazione di tutte le energie di lavoro del popolo italiano. Orbene, nella cornice del mercato comune, in cui più rapidamente e più facilmente sono destinati ad incontrarsi capitale e lavoro, sarà più agevole raggiungere questo fine.

L'economia italiana deve soprattutto temere le situazioni di ristagno e di depressione. Ora vi sono tutte le ragioni per credere che la situazione che si pro -

durrà nell'ambito del Mercato comune sarà una situazione di espansione e d'incremento. I negoziatori italiani, che sono stati in stretto collegamento coi rappresentanti delle categorie interessate, hanno raggiunto buoni risultati nello sforzo inteso a ridurre al minimo e a graduare nel tempo le ripercussioni di settore. Ma è evidente che non può rimanere tutto invariato. Se ciò dovesse essere, non vi sarebbe nessun motivo per fare il Mercato comune. Alcune vie si chiuderanno ed altre se ne apriranno. Nel suo complesso e tutta l'economia italiana sarà data l'occasione e

offerto lo stimolo di compiere uno sforzo di crescita nelle direzioni più utili e congeniali. Avvertono i biologi che la crescita determina sempre una piccola rivoluzione nell'organismo vivente. Ma è evidente che tra le molestie del crescere e la tranquillità del non crescere noi non potevamo e non dovevamo scegliere quest'ultima.

Signore e Signori,

io non mi nascondo le difficoltà che anche, e vorrei dire specie, noi italia ni dovremo affrontare nei prossimi anni se, come spero, il Mercato Comune dalle decisioni dei Governi discenderà nella realtà della vita dei popoli. Non mutare è sempre meglio che mutare per la dilettevole abitudine che è tanta parte della nostra natura. Ma per quanto lo star fermo sia dolce, bisognerebbe rinunciare a guardare al di là del proprio naso per non vedere e temere le immancabili conse

67

guenze dell'immobilità. La stabilità stessa della vita europea è minacciata. Se pretendiamo di risparmiare oggi il nostro sforzo, sarà impossibile sfuggire domani alla inesorabile punizione della sventura. Io so di parlare in una città coraggiosa e perciò non esito a dire che anche noi dobbiamo assumerci la nostra parte di lavoro e di sacrificio se vogliamo condividere con gli altri gli utili dell'impresa. Ci sono italiani i quali credono o sperano che nel

./.

Mercato Comune potranno lavorare di meno
e ottenere di più. E' bene che neppure per
un istante noi cediamo a questa seducente
perniciosa
ma ~~perniciosa~~ illusione. Il Mercato Comune
non offre nessun rimedio al gusto dell'ozio
e della frode, ma tutti i mezzi ~~necessari~~ e
tutte le condizioni ~~agevolanti~~ all'onesta
volontà di lavorare e di progredire per mez
zo delle proprie forze. Per quella parte
dell'Italia indurita nella vecchiezza di
un costume materiato di falsa immaginazione

è questa veramente l'occasione unica ed ultima che si offre alla sua capacità e volontà di rinnovarsi e modernizzarsi. Per mezzo del Mercato Comune tutta l'Italia nelle sue varie parti, nelle varie forme della sua attività e nella varietà dei suoi ceti sociali entra nel circolo di una vita più dinamica che è appello e stimolo alle doti morali e intellettuali degli uomini e che perciò costituisce in definitiva il banco di prova della maturità civile del

70

nostro popolo. L'essenziale è che noi
entriamo in questa prova con la consape-
volezza di ciò che significherebbe il
suo fallimento ~~per noi,~~

~~preziosi~~, di ciò che essa ci richiede e del contributo che il suo felice compimento può dare al nostro avvenire di popolo. Un'altra cosa è necessaria: che cioè rinnoviamo la fiducia in noi stessi dandole per fondamento la coscienza di ciò che c'è di meglio dentro di noi, nelle nostre qualità e nelle nostre aspirazioni.

C'è una tradizione nobilmente nazionale, vivente e fiorente anche se non soprattutto nella Vostra e nostra Milano, precisamente quella tradizione di pensieri e di sentimenti in virtù della quale il risorgi-

mento italiano, della patria italiana, è stato concepito e voluto come atto e moto dello stesso rinnovamento europeo. Quella tradizione collocò sempre l'Italia risorgente nel quadro dell'Europa, restituita alla sua fedeltà alle illimpidite ispirazioni cristiane della sua storia di cui è supremo valore e costante misura la dignità dell'uomo, e anelò al giorno in cui agli italiani resi liberi ed uniti fosse finalmente consentito di essere nello stesso tempo europei in parità di diritti e di doveri sotto l'imperio della stessa

legge morale. [Quella tradizione, in cui furono concordi i massimi artefici del riscatto patrio, pur divisi da altri problemi, volle e antevide la ricostruzione dell'Italia come parte della stessa ricostruzione dell'Europa. Il suo ideale e il suo assillo fu l'Italia sicura e concorde nelle sue libere istituzioni in un'Europa rinnovata dalla solidarietà di tutti i suoi popoli nella difesa dei suoi essenziali valori civili. E' giunto il giorno in cui quell'ideale

ardito e generoso sta dinanzi a noi come
il compito più urgente ed immediato. Possa
il ricordo della fede precorritrice dei no-
stri padri aiutarci nello sforzo di compiere
tutti i nostri doveri affinché ai nostri
figli sia dato di vivere in un'Italia e in
un'Europa più sicure del loro avvenire!